

IL CRISTIANO E IL LAVORO

LETTERA PASTORALE DI S. E. MONS. GARGITTER

Vescovo di Bressanone

Non a torto si dice che la rinuncia da parte degli uomini ad un retto atteggiamento nei confronti del lavoro, sia uno dei mali specifici del nostro tempo. Per molti il lavoro è un peso che sarebbe preferibile poter evitare. Non di rado incontriamo siffatte persone, che occupano di malavoglia il loro campo di azione, disinteressate al lavoro, in attesa soltanto che si esaurisca l'orario prescritto per abbandonare in fretta gli arnesi del mestiere e godersi il tempo libero. Per costoro il lavoro è un male inevitabile, volendo guadagnare il denaro necessario per vivere e procurarsi quegli agi e piaceri che la vita mette a disposizione. L'ideale di costoro è quello di un lavoro il più facile, di uno stipendio possibilmente il più alto, di un tempo libero il più lungo possibile. Altri invece sembrano essere totalmente assorbiti dal lavoro. Essi vi intravedono il senso e lo scopo unici della vita: non conoscono che il lavoro e difettano di qualsiasi altro interesse. Il lavoro è divenuto l'idolo della loro vita, al quale fanno sacrificio di tutto, di Dio e della religione, della famiglia, della salute e del loro tempo libero.

Per noi cristiani è di grande importanza il sapere quale posto il lavoro debba occupare nell'esistenza umana, secondo l'interpretazione cristiana della vita. Infatti il lavoro è una delle realtà preminenti dell'umana specie, ed uno dei più rilevanti fattori della vita dell'individuo. Noi dobbiamo al lavoro quanto ci appartiene di beni materiali e spirituali. La fecondità dei campi ed il rifiorire dei nostri giardini, i paesi raccolti e le splendenti città, le cattedrali e i castelli, le fabbriche e le strade,

le opere d'arte e i prodotti scientifici: tutto questo è frutto del lavoro. Ed al lavoro noi dobbiamo il fatto che tanti uomini abbiano di che vivere sulla terra.

Per lavoro noi intendiamo ogni attività ordinata e costante del corpo e dello spirito, che tende a produrre ed incrementare dei valori di indole materiale e spirituale. Il lavoro è azione compiuta a beneficio proprio ed altrui.

Dalla storia ci consta che nessuna religione pagana dell'antichità ha saputo dare una soluzione al problema del lavoro nella vita dell'uomo. Presso gli antichi sapienti il lavoro era considerato disonorevole. Solo lo schiavo, cui era negato l'attributo di persona, era tenuto al lavoro materiale. Fu appena il cristianesimo a risolvere il problema del posto che il lavoro occupa nell'esistenza umana ed a rivelarne il valore per l'uomo. Anzi, la nuova interpretazione del lavoro, portata dal cristianesimo all'umanità, è uno dei fondamentali meriti storici della religione cristiana nei confronti del genere umano.

Quale è dunque l'insegnamento cristiano sul lavoro?

CRISTO E IL LAVORO

Osserviamo l'esempio di Cristo. Egli ha dato al lavoro una interpretazione del tutto nuova, anzitutto attraverso il suo esempio personale. La maggior parte della sua vita la trascorse in seno a una famiglia di operai; egli si sottopose a fatiche fisiche, ebbe impressi sulle mani i calli dell'uomo di fatica e guadagnò, insieme con S. Giuseppe, col sudore della sua fronte il pane quotidiano. Basterebbe soltanto questo esempio di Cristo per informarci sul nostro doveroso concetto del lavoro.

Troviamo però anche nei Vangeli molti detti e parabole di Cristo, da cui risalta in tutta la sua bellezza e chiarezza la dottrina del nostro Salvatore riguardo al lavoro. Nella parabola del seminatore, Cristo onora il lavoro agricolo e dimostra che il frumento progredisce soltanto per il lavoro e la cura del padre di famiglia (Mt. 13, 3-9).

Nella parabola dei lavoratori vengono premiati gli operai che hanno sopportato il peso e la calura del giorno; così pure ricevono la loro mercede quei servi che hanno amministrato bene i loro cinque o due talenti. L'ozio invece il Signore lo biasima con la domanda di rimprovero: «Cosa state qui tutto il giorno senza far nulla?» (Mt. 20, 6). Cristo chiama il servo che ha sepolto il suo talento, invece di sfruttarlo attraverso il lavoro, «un servo cattivo e indolente» (Mt. 25, 26). Il Redentore ha reclutato quasi tutti i suoi Apostoli dal ceto operaio; egli li ha incoraggiati nel loro lavoro e li ha benedetti con miracolosi successi (Lc. 5, 1).

L'esempio e la parola di Cristo vennero raccolti e tramandati dagli Apostoli e dalle prime comunità cristiane. S. Paolo era un lavoratore indefesso, che si gloriava di non essere stato di peso a nessuno, grazie al lavoro delle sue mani. «Noi ci affanniamo», così scrive ai Corinti, «a lavorare con le nostre mani» (1 Cor. 4, 12). Così pure egli può dire di sé: «la grazia che mi è stata data non è stata vana in me. Anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me» (1 Cor. 15, 10). «E voi stessi ben sapete che dobbiate fare per imitarci», scrive l'apostolo «perché tra di voi non vivemmo disordinatamente, né mangiammo a ufo il pane di nessuno, ma con fatica e stenti abbiamo lavorato giorno e notte per non essere di aggravio ad alcuno di voi. E ciò non perché non ne avessimo il diritto, ma per darvi in noi stessi un modello da imitare. Ed anche quando eravamo fra voi, vi davamo questo precetto: chi non vuol lavorare, non mangi. Noi però abbiamo sentito dire esservi tra voi alcuni che vivono disordinatamente, senza far nulla, o affaccendati in cose vane. Or a questi tali prescriviamo, scongiurandoli nel Signore Gesù Cristo, di guadagnarsi il pane che mangiano lavorando tranquillamente» (2 Tess. 3, 7-12).

Significativa per lo spirito della **prima comunità cristiana** è una indicazione che leggiamo nella «Dottrina dei dodici Apostoli». Ivi leggiamo infatti: «Chiunque viene nel nome del Signore dovrà essere accolto. Se vuole fermarsi presso di voi, magari come operaio, che lavori ed abbia il suo pane. Se non conosce alcun mestiere, allora riflettete nel modo migliore come un cristiano possa vivere fra di voi senza restare disoccupato. Se egli però non vi si vuole adattare, allora sappiate che è uno che vuole mercanteggiare col cristianesimo. State in guardia da tali persone».

DIGNITA' E VALORE DEL LAVORO

Il lavoro è anzitutto una rivelazione della dignità e grandezza dell'uomo. Dio ha creato tutte le cose e le conserva nella loro esistenza. Il Creatore ha elargito i tesori del suolo, la fecondità del terreno, la crescita delle piante e degli animali. All'uomo invece Dio ha concesso la facoltà di sviluppare e completare l'opera della creazione. **Nel lavoro l'uomo in un certo senso viene affiancato a Dio per partecipare alla sua opera creativa.** Attraverso il lavoro l'uomo dimostra di essere il re della creazione visibile, anzi egli vi manifesta la sua più intima essenza, la sua **somiglianza con Dio**. S. Tommaso dice che tutte le cose tendono ad assomigliare a Dio, divenendo a loro volta cause efficienti di nuove entità. Se è vero che l'essere umano è un riflesso del Creatore, allora, come spiega S. Tommaso, il

modo più indicato per somigliare a Dio è quello di riprodurre l'esistenza su cose nuove, di dare loro una fisionomia e relativa perfezione col proprio impegno creativo ed operativo. La Sacra Scrittura dice che l'uomo è nato per il lavoro come l'uccello per il volo (Giov. 5, 7). A questo proposito S. Tommaso osserva acutamente: « Come è naturale all'uccello che voli perché la natura lo ha dotato della capacità di volare, così il lavoro corrisponde alla natura dell'uomo. Il Creatore gli diede la capacità di lavorare, mani e piedi, doti fisiche e spirituali, il che tende tutto ad essere realizzato e utilizzato » (Op. 1, c. 5).

Se Cristo ci invita ad essere perfetti come è perfetto il Padre suo che sta nei cieli, con ciò egli ci vuole pure esortare all'imitazione, attraverso la nostra opera lavorativa, della perfezione di Dio che crea ed opera senza fine. « Il Padre mio opera ancora ed io pure opero », dice il Signore (Giov. 5, 17). Il lavoro è dunque **una vocazione a partecipare all'attività del Creatore**. Per questo i Santi sono sempre stati anche uomini dediti ad un lavoro indefesso e a un impegno senza riserve.

Per quanto riguarda l'opera del Creatore, leggiamo nella Sacra Scrittura: « Dio vide tutto quello che aveva fatto e vide che era molto buono » (Gen. 1, 31). Dio è un maestro del lavoro, le sue opere sono perfette. Ad esprimersi con linguaggio umano possiamo dire che nella sua opera creativa Dio ha fatto dono ad ogni creatura del suo personale interesse e del suo particolare amore. Ogni uomo ha ricevuto da Dio le sue specifiche qualità, ogni volto umano si differenzia dagli altri. Ogni fiore ha la sua relativa forma e bellezza, ogni essere ha la sua particolare fisionomia. La varietà e perfezione delle creature devono esprimere e raffigurare l'infinita perfezione divina. Non è forse insita in ciascuno di noi la tendenza a compiere un lavoro eccellente e a rivelarsi professionalmente capace? A ciò noi siamo chiamati. La nostra opera deve testimoniare il nostro zelo e le nostre capacità, anche in quanto noi uomini siamo tenuti ad imitare, tramite il nostro lavoro, la perfezione di Dio. Troppo di rado infatti noi cattolici abbiamo tenuto conto del fatto che **l'idoneità professionale e una seria preparazione al lavoro sono un presupposto per attuare col lavoro la nostra somiglianza divina**. E per questa ragione è diminuito il nostro influsso sulla vita, perché chi si dimostra inidoneo al lavoro, cala di prestigio presso gli uomini. Al contrario invece si nutre sempre rispetto verso il lavoratore capace, indipendentemente dal fatto che egli sia un semplice operaio o uno scienziato. La capacità e lo zelo lavorativo nobilitano l'uomo. L'uomo professionalmente capace e zelante riflette con maggior perfezione l'immagine del Creatore. Ognuno sente una profonda ed intima soddisfazione quando il lavoro riesce bene. « Ben lungi dal rappresentare per l'uomo una umiliazione e riduzione della sua dignità, come era concepito dalla società pagana con la sua schiavitù, il lavoro

rappresenta al contrario un indiscutibile titolo di nobiltà» (Pio XII alla Settimana sociale del Canada, 7.10.1949). E' bensì vero che dopo il peccato originale il lavoro per noi è divenuto un peso. Esso è però anche una gioia, anzi lo possiamo definire una delle fonti più profonde di gioia nell'esistenza naturale dell'uomo. La persona sana si sente spronata ad agire: essa è felice se può lavorare. Dopo alcuni giorni di festa, si è lieti che riprenda la settimana lavorativa, e, dopo un determinato periodo di riposo, si prova l'impulso a riprendere la propria attività professionale. Quale soddisfazione per l'uomo, quando dopo settimane di malattia gli è nuovamente concesso un po' di lavoro. Quale oppressione prova colui che si accorge del progressivo svanire delle sue energie e della sua incapacità al lavoro.

IL LAVORO UN DOVERE

Il lavoro è un dono di Dio. E' però anche un precetto divino. Dio ha dato questo comandamento già ai nostri progenitori in Paradiso. Il lavoro rappresenta dunque per noi anche un atto di obbedienza verso il mandato da Dio affidatoci: esso è il nostro quotidiano servizio divino.

Pio XII dice in un discorso a funzionari di banca: « Il lavoro professionale è per i cristiani un servire Dio. Sia pure per altri soltanto un peso, che si sfugge quanto più è possibile, ovvero un fine a se stesso, un idolo, di cui l'uomo si fa schiavo. Per voi no. Anche se il lavoro professionale divenisse con l'andare del tempo monotono, o se, in obbedienza alla legge di Dio, gravasse come una fatica molesta o un oneroso fardello, esso nondimeno rimarrebbe per voi cristiani soprattutto uno dei mezzi più importanti di santificazione, uno dei modi più efficaci per uniformarvi alla volontà divina e meritare il cielo » (25 aprile 1950).

IL LAVORO E LA CROCE

Dopo la caduta dell'uomo la fedeltà al precetto lavorativo e il servizio di Dio nell'esercizio quotidiano della nostra professione, si sono resi particolarmente duri e difficili per noi. Da quando l'uomo si è ribellato a Dio, la natura gli è divenuta ostile. La maledizione che incombe sul lavoro si tramuta in benedizione attraverso la Croce di Cristo. **Cristo non elimina il peso del lavoro, ma lo rende una fonte di grazia per noi.** Cristo ha fatto penitenza ed ha espiato i nostri peccati attraverso il suo lavoro a Nazaret e il suo sacrificio in Croce. Noi abbiamo

dunque la possibilità ed il dovere di accettare le fatiche e le molestie del lavoro in spirito di penitenza per i nostri peccati, potendo così unire la nostra penitenza alla volontà espiatrice di Cristo e rendendola così partecipe dei frutti della sua Croce.

Cristo ha redento anche il lavoro: attraverso la sua Croce il faticoso lavoro diviene fonte perenne di grazia e di vita. Come Cristo ha offerto sulla croce il suo sacrificio, e lo rinnova ogni giorno sull'altare nella S. Messa, così anche noi possiamo **trasformare il nostro posto di lavoro in un'ara sacrificale** sulla quale giorno per giorno ed ora per ora rendiamo a Dio l'offerta del nostro amore e del nostro abbandono in Lui. Unendo la nostra attività al sacrificio di Cristo, essa diviene la quotidiana celebrazione di un sacrificio che di continuo trasforma le nostre fatiche terrene in gioie celesti, i nostri bisogni temporali in felicità eterna, le nostre croci di ogni giorno nello splendore della vittoria pasquale. Di tale concetto soprannaturale del lavoro è magnifica espressione la seguente preghiera del giovane lavoratore francese: « Per la mia vita nella tua Chiesa, o Signore Gesù, tu fai del mio posto di lavoro il tuo santuario, della mia tavola e della mia macchina il tuo altare, del mio lavoro la mia Messa. Sii lodato per questo, o Cristo ».

Di quanta luce e forza è produttiva una simile convinzione religiosa per tutti coloro cui la sorte ha riservato un pesante onere lavorativo. Il contadino nei luoghi montani che con indicibile fatica deve strappare al suolo i suoi miseri proventi; l'infermiera che deve percorrere giorno per giorno il suo faticoso cammino; l'operaio che nelle fabbriche è costretto a compiere, a condizioni proibitive per la salute, la sua monotona e pesante fatica: tutti costoro sanno che **il fardello più pesante che portano insieme a Cristo, li rende ogni giorno maggiormente partecipi della glorificazione in unione al Signore**. L'uomo che crede, ama il suo posto di lavoro, anche se per lui è un luogo di sacrificio, perché da questo banco di offerta il suo sguardo si estende alla Croce del Salvatore, trasfigurata dalla imminente resurrezione.

IL LAVORO, SOSTEGNO DELLA VIRTU'

Il lavoro rappresenta pure un aiuto eccellente per combattere gli istinti disordinati che sconvolgono il cuore umano. L'esperienza dimostra che un lavoro ordinato e responsabile è un impareggiabile mezzo preservativo contro le tendenze disordinate dello spirito e della carne, un custode contro infinite tentazioni. L'ozio è il padre dei vizi. Il lavoro è un sostegno indispensabile della virtù. E' ovvio che il lavoro non basta in sé a risanare in noi le conseguenze del peccato originale; per ottenere ciò abbiamo bisogno dell'aiuto della grazia. Ma per quanto

riguarda il contributo dell'uomo al superamento delle passioni disordinate ed all'irrobustimento nel bene, si può senz'altro dire che il mezzo di gran lunga più importante ed efficace è **un lavoro che impegni tutta l'attenzione e le energie**. Nella parabola del figliuol prodigo Cristo ha rivelato con un esempio efficace il beneficio del lavoro agli effetti della metamorfosi interiore dell'uomo (Lc. 15, 11).

FUNZIONE SOCIALE DEL LAVORO

Il lavoro però non ha soltanto carattere personale ed individuale, ma anche sociale. Esso **esiste necessariamente in funzione della società**. « Questo è il vero concetto cattolico del lavoro. Esso unisce gli uomini in un servizio comune per i bisogni del popolo, in un medesimo sforzo per il proprio perfezionamento a onore del loro Creatore e Redentore. Ad ogni modo restate fermi nel considerare il vostro lavoro secondo il suo intimo valore, come contributo vostro e delle vostre famiglie alla pubblica economia » (Pio XII, Esortazione ai coltivatori diretti d'Italia, 15 novembre 1946).

Tutti i mezzi necessari alla vita e al benessere della società si producono col lavoro. In primo luogo esso dà al padre la possibilità di sopperire ai bisogni della famiglia che è la cellula primordiale di ogni umana convivenza. L'individuo vive del frutto del lavoro dei suoi consimili, e ciò a sua volta lo impegna a cooperare, nei limiti delle sue possibilità, attraverso il lavoro, al benessere collettivo. Lavoro è servizio di ognuno nell'interesse di tutti.

Il lavoro **promuove lo spirito comunitario, lo spirito di solidarietà e unità reciproche**. Nel lavoro gli uomini infatti acquistano il senso della loro scambievole dipendenza ed esperimentano il rapporto di mutua necessità. In questo modo si facilita pure il superamento di contrasti di ordine umano e sociale.

Lasciateci trarre qualche conseguenza da quanto esposto e indicare alcuni pericoli che derivano dall'incapacità di riconoscere al lavoro il suo vero significato.

FUNESTA IDOLATRIA DEL LAVORO

Il lavoro è posto a servizio dello sviluppo della personalità umana e del benessere della società. Esso non può rinunciare a questo suo carattere ausiliario nell'insieme delle funzioni della vita umana. Il lavoro non può dunque essere elevato a scopo della vita. Esso non è un surrogato della religione e non può divenire un idolo per l'uomo. Nel comunismo il rendimento

economico assurge a valore supremo, mentre l'uomo è ridotto ad un pezzo di ricambio dell'ingranaggio economico. L'unico valore che viene considerato nell'uomo è la sua capacità produttiva. Questo è uno dei punti fondamentali dell'ideologia comunista. La funesta idolatria del lavoro prepara al comunismo la via al dominio sugli stessi popoli liberi. Quando si dà valore di assoluto alla prestazione lavorativa, quando si misura e si valuta la realtà unicamente da quanto produce e dalle energie che sviluppa, quando non si parla che di « Materiale e personale lavorativo », allora subentra l'impoverimento dell'uomo che viene defraudato nella sua dignità personale. L'uomo diviene allora, nonostante ogni benessere esterno, una misera creatura ridotta in schiavitù. E' ormai inveterata esperienza, che, dove il lavoro si sostituisce alla religione, esso riduce l'uomo in catene. Quanto egli poi in quelle condizioni produce, acquista per lui valore malefico. Osservate pure le situazioni createsi ai nostri tempi e ne avrete dovunque conferma. Il progresso moderno, in sé valido apportatore di incalcolabili benefici per l'umanità, è divenuto invece fonte di angoscia e terrore, e minaccia di mutarsi in un'arma distruttiva per tutti. Il lavoro idolatrato assume una diabolica fisionomia e rappresenta una potenza infernale.

Il regno di Dio non è il prodotto del lavoro umano, bensì una grazia che ci è donata dall'Alto. Il lavoro deve rimanere inserito nella missione religiosa dell'uomo e se ne deve porre a servizio, perché anche in questo senso è inteso il monito del Salvatore: « Cercate prima il regno di Dio e tutto il resto vi verrà dato in sovrappiù » (Mt. 6, 33).

LAVORO E PREGHIERA

Dal lavoro il nostro pensiero deve far sempre ritorno a Dio. Il nostro cuore deve continuamente sapersi innalzare dal lavoro a quella realtà che sovrasta il mondo e la natura, alla quale giungiamo soltanto attraverso Cristo, al regno cioè della Grazia e della Verità.

Non è lecito quindi trascurare la preghiera e gli impegni religiosi a causa del lavoro. La domenica è il giorno del Signore; essa appartiene a Dio ed alla salvezza eterna della nostra anima immortale. Che il nostro popolo abbia santificato il giorno del Signore e non lo abbia profanato attraverso il lavoro è sempre stata una delle testimonianze più belle ed efficaci della sua fede profonda. Oggi il lavoro festivo aumenta in maniera preoccupante. Non dobbiamo vedervi un sintomo affliggente dell'irruzione di un concetto pagano e materialista della vita? Attraverso il lavoro festivo non si promuove forse il pericolo comunista? Chi non ha più tempo a disposizione per Dio, si trova già in balia del materialismo. Date alto riconoscimento, dunque, al

carattere sacro della domenica, osservate il riposo festivo, frequentate le funzioni religiose domenicali. Trovate tempo per Dio anche nei giorni feriali. Bisogna che la preghiera occupi il suo inamovibile posto nelle vostre giornate lavorative. Recitate anzitutto il Rosario familiare e le preghiere serali in comune. Attingete alla benedizione di Dio per voi ed il vostro operare quotidiano, partecipando di cuore, dove ciò si renda possibile, anche alla Messa dei giorni feriali, oppure inviando un membro della famiglia ad assistervi.

Chi è impossibilitato al lavoro, causa l'età o una malattia, non è per questo un uomo meno prezioso o addirittura un membro inutile della società. Cristo ha lavorato; egli ha però anche sofferto e ha redento il mondo per mezzo del suo dolore. I disturbi dell'età e della malattia sopportati in unione al sacrificio di Cristo sono più preziosi di qualsiasi azione esteriore. Chi sta più vicino alla Croce, è più utile al benessere proprio ed altrui. **Le persone anziane e malate sono una inestimabile benedizione per tutti gli altri.**

LAVORO MENTALE E FISICO

Spesso si è soliti fare una distinzione fra lavoro materiale e lavoro intellettuale. Tale distinzione è giustificata in quanto vi è intesa la **caratteristica precipua** di un determinato lavoro. Infatti ogni lavoro fisico comprende anche un'azione dello spirito e il lavoro intellettuale solitamente è unito a un certo sforzo materiale. Ambedue i modi di lavorare, sia quello mentale che quello fisico, sono indispensabili per il benessere della collettività umana, ed ambedue corrispondono al mandato divino. Ed in quanto è mandato divino, ogni lavoro ha la sua nobiltà. Il lavoratore dello spirito si guarderà dal disprezzare l'operaio, colui cioè che lavora fisicamente. Ma anche chi compie un lavoro manuale non deve credere che le occupazioni spirituali non rappresentino un vero lavoro. Il lavoro intellettuale è un lavoro nel vero senso della parola, anzi spesso faticoso ed estenuante, che insidia la salute e non di rado consuma le energie, più di quello che non accada nel lavoro fisico. Per Dio non esiste un lavoro di qualità superiore o inferiore, di maggiore o minore distinzione. In ultima analisi ogni lavoro attinge il suo valore dalle intenzioni con cui è compiuto. Il lavoro sarà tanto più perfetto quanto più lo si saprà considerare e compiere quale servizio di Dio.

Anche il lavoratore dello spirito deve **saper porre il lavoro in funzione della vocazione soprannaturale della vita**, e quindi anche per lui esiste un precetto del **riposo festivo**. E' bensì vero che, volendo star alla lettera del comandamento, per la dome-

nica risulterebbero proibiti soltanto i cosiddetti lavori « servili ». Non basta però attendere solo alla lettera, ma bisogna interpretare lo spirito della legge. Ma il senso inteso dal precetto del riposo festivo è appunto quello della necessità che il cristiano si svincoli dalle quotidiane fatiche inerenti alla sua professione, per poter soddisfare con piena libertà i suoi impegni religiosi. Per questo bisogna che anche il lavoratore dello spirito si preoccupi di evitare che i suoi impegni professionali vadano a scapito del carattere religioso della domenica.

LAVORO E FAMIGLIA

L'impulso al lavoro non deve poi ridurre o spegnere in noi **il senso degli altri nobili ed alti valori della vita**. La famiglia non può essere sacrificata al lavoro. L'uomo non può trascurare, causa il lavoro, i suoi doveri e compiti di sposo e padre, di educatore dei propri figliuoli. Questa esigenza non è forse oggi di particolare attualità per tante persone poste a servizio della vita pubblica, degli organismi economici o di altri incarichi di comune utilità? Parecchi padri di famiglia vengono talmente assorbiti dall'esercizio delle loro pubbliche funzioni, da non restare loro che poco, anzi pochissimo tempo a disposizione della famiglia. Per quanto questa loro generosa opera a beneficio della collettività sia preziosa ed indispensabile, resta pur vero che **non può essere un servizio giovevole alla società, quello che a lungo andare va a grave scapito della famiglia**. A questo proposito è significativo, per il concetto inumano che il comunismo ha del lavoro, il fatto che esso sacrifichi la famiglia al lavoro, che per delle esigenze lavorative in qualche remota regione recluti gli operai senza alcun riguardo verso il focolare domestico, allontanando il padre per lunghi anni dai suoi cari.

LAVORO A SERVIZIO DELLA PERSONA UMANA

Anche al tempo libero va riconosciuto il suo posto nella vita. L'organismo umano richiede **distensione e riposo**, l'anima ha bisogno di rendersi libera da un lavoro che la tenga costantemente impegnata. Distensione e pace, gioia, un sano divertimento, una libera occupazione marginale, sono complemento giustificato e indispensabile del lavoro a favore dello sviluppo e della elevazione della personalità umana. L'uomo che non conosce altro che il lavoro, insensibile alle bellezze della natura, chiuso alle gioie più belle della vita, rappresenta una deviazione ed un impoverimento della personalità umana. Vale infatti anche qui il detto: « L'uomo non vive di solo pane » (Lc. 4, 4).

Infine, pure la vita e la salute dell'uomo pongono al lavoro

dei limiti che non devono essere infranti. L'uomo sta al di sopra del lavoro, ed è il lavoro che deve porsi a servizio dell'uomo. E' quindi esigenza della dottrina morale cristiana che, nel caso di lavori pericolosi e dannosi alla salute, si prendano tutti quei provvedimenti che riducano al minimo i pericoli per la vita e la salute del lavoratore. Per questo la Chiesa si è sempre data da fare affinché si superassero ed eliminassero quelle condizioni di lavoro, che sono lesive della salute e della dignità dell'uomo, e che anzitutto non si imponesse alla gioventù minore un onere lavorativo che pregiudicasse il suo sano sviluppo psicofisico.

GRANDEZZA DELL'UMILE LAVORO DOMESTICO

Permettete che a questo punto io dica una parola di affettuosa gratitudine anche a voi, alle molte **donne di casa e madri di famiglia**, che, giorno per giorno, anzi sovente giorno e notte, dimentiche di voi stesse e schive di ogni pubblica considerazione, accudite alle vostre faccende domestiche, voi che non conoscete vacanze e solo qualche ora di svago; di fronte alla vostra disposizione al sacrificio e capacità di donarvi l'uomo si piega con profonda venerazione. Oggi si sta finalmente pensando anche a voi, riconoscendo cioè che anche voi avete il diritto a un sollievo nella vostra faticosa professione di madri, mettendo a servizio della economia familiare i ritrovati della tecnica moderna per alleggerire il lavoro della donna di casa, creando anche per voi dei luoghi di riposo e cercando di procurarvi ogni tanto un po' di distensione e un momento di tranquillità.

Tutto ciò rientra nei vostri diritti. Mantenete però intatto lo spirito che oggi vi anima e che vi spinge a **donarvi alla famiglia nel nome della carità cristiana**. Questo spirito di disinteressato servizio è la salvezza delle nostre famiglie e rappresenta quell'alto esempio di cui abbisognano gli uomini, affinché il problema del lavoro possa trovare una soluzione cristiana. A voi sia detto grazie, madri e donne cristiane, e rallegratevi nel sapere che il servizio da voi compiuto, è investito dallo splendore della corona regale che cinge il capo della « Serva del Signore ».

LAVORO, BENEDIZIONE TEMPORALE ED ETERNA

« Se si vuole ottenere che l'astro della pace si innalzi e sostì immobile sul mondo, bisogna concedere al lavoro quel posto che Dio gli ha attribuito fin dall'inizio » (Pio XII, per la Settimana sociale del Canada, 7 ottobre 1949). Con questa parola di Pio XII noi concludiamo le nostre considerazioni. Il superamento dei contrasti sociali, l'eliminazione di tante cause di malcon-

tento, anzi la stessa pace fra i popoli, dipendono anche dal fatto che fra gli uomini si sappia affermare il **senso cristiano del lavoro**. Diamo alla nostra vita cristiana quel contenuto veramente religioso che le deve venire dal lavoro; serviamo Dio attraverso una fedele operosità, nel suo amore, ossequianti alle sue leggi, uniti al sacrificio di Cristo. Il Santo Padre poco tempo fa ha voluto dare particolare rilievo al valore del quotidiano e fedele impegno professionale, ed ha incoraggiato i fedeli ad attribuire una interpretazione soprannaturale al lavoro, concedendo delle indulgenze per l'offerta a Dio del lavoro quotidiano. Chi al mattino rimette il suo lavoro nelle mani di Dio, può lucrare ogni giorno, alle solite condizioni, una indulgenza plenaria. Chi durante il giorno offre a Dio qualsiasi lavoro che sta compiendo, unendovi una pia invocazione, può lucrare ogni volta una indulgenza di cinquecento giorni. Dimostriamo dunque la nostra gratitudine al Santo Padre per questo dono, nel farne diligente uso. Così tutta la nostra vita diventa un servizio di Dio, per la Sua gloria e per il bene temporale ed eterno nostro e del nostro prossimo.

Vi benedico e saluto tutti di cuore,

† GIUSEPPE GARGITTER

Vescovo di Bressanone

Amministratore Apostolico di Trento

Bressanone, 25 febbraio 1962.